

Una scomparsa che pesa

Un ricordo del nostro inviato da Boston sul giornalista Angelini

di **STEFANO SALIMBENI**

Più passa il tempo e più capisco perché i "coccodrilli" (come si chiamano in gergo giornalistico i necrologi) con buona pace degli scaramantici, si fanno in anticipo. Non è facile infatti, nel vortice delle emozioni, rimanere obiettivi nel ricordare una vita - perché in fondo, come mi insegnarono un'era geologica fa a scuola di giornalismo, un necrologio questo è: parlare del morto raccontandone la vita.

Nel caso di Claudio Angelini (*nella foto*), posso solo parlare in prima persona - e con la poca obiettività di cui in questo momento mi sento capace - dell'ultima fase, quella in cui, consumato cronista televisivo e radiofonico, universalmente noto mezzobusto, e direttore di testata di chiara fama e riconosciuta qualità, si godeva il fine carriera nella sede Rai di New York, come corrispondente del tg2, in veste di editorialista e commentatore "onorario", nonché direttore e anchorman del programma "Zoom", rotocalco settimanale bilingue prodotto e trasmesso in Nord America da quello che allora si chiamava Rai International, oggi Rai Italia, canale per cui, un'era geologica dopo, sono ancora fiero di lavorare. Tecnicamente non devo a lui le mie prime firme televisive, ma poco ci manca: dopo una breve - e saltuaria - parentesi a Zoom sotto la guida di Paolo Longo (altro grande saggio del giornalismo Rai) e un anno estenuante - e ahimè anonimo - di Rai News 24, io giornalista di belle speranze diventai

una presenza fissa nel programma curato e condotto dal "direttore", come in Rai lo chiamavano tutti ma che come tale, almeno con me, non si è mai comportato. Dal 2000 al 2007 ho raccontato quasi tutte le domeniche, su Zoom, il "lato italiano" dell'America sotto la sua supervisione e mai, ripeto, mai, ricordo di aver avuto uno screzio, un contrasto, men che mai un litigio. Certo, direte voi - cari concittadini che non mi conoscono bene di persona - , il giornalista di provincia alle prime armi al cospetto di un mostro sacro della tv nazionale non si sarebbe mai permesso di "mettersi di traverso". Sappiate che, al contrario, l'anno precedente, con un altro direttore, anche lui dal nome noto, scomparso da un po' (ma non per questo necessariamente degno di lodevole eulogia) passai più tempo a litigare che a scrivere pezzi e che negli anni a seguire fino a data

odierna di battibecchi coi "capi" a prescindere quanto potenti e famosi, con chi più e con chi meno, ne ho collezionati a sazietà - magari non numerosi come le firme, ormai quasi a quota mille, ma quasi. I superiori non mi sono mai piaciuti, e gli ordini tantomeno, specie quando impartiti da chi non reputo degno del mio rispetto e/o della mia ammirazione. Ricordo che una volta scrissi un pezzo tutt'altro che lusinghiero su un ente gover-

nativo: il responsabile americano di quell'ente (di cui non faccio il nome) chiamò Claudio nella speranza che mi girasse il rimprovero (perché spesso questa è la prassi in un paese dove i giornalisti hanno paura dei politicanti e non il contrario, come invece dovrebbe essere). Lui mi disse "non ti preoccupare hai fatto bene!" e rimise quel funzionario al suo posto. Anni dopo un altro direttore (di cui non faccio il nome) molto



meno degno di tale titolo, in una situazione analoga (si trattava di un parlamentare di cui anche non faccio il nome) se la fece sotto e invece di difendermi addirittura mi rimproverò: io gli mandai un'email di fuoco ricordandogli a suon di parolacce i punti fermi dell'etica e della deontologia. Non mi rispose, e quando andai a trovarlo nel suo ufficio di Roma, pronto a una litigata di quelle che si ricordano, fece come se niente fosse mai accaduto.

Questo è solo uno dei tanti aneddoti di come coi direttori - a cominciare da quelli didattici - d'accordo non ci sono mai andato.

Eppure con Claudio (che direttore non sono mai riuscito a chiamarlo) sì: e ci sono fior di motivi per cui con lui non mi sono scontrato mai! Con me, ma in realtà un po' con tutti, era bonario, paterno, sempre tranquillo - almeno in apparenza - anche sotto la pressione folle dei giorni seguenti l'11 settembre: quella tranquillità che viene naturale a chi, avendone viste e fatte tante, ha la consapevolezza del "Panta Rei", mai menefreghista, però, perché accoppiata all'attenzione e al rigore del giornalista ligio alle regole imposte dall'etica e dall'amore per questa ingrata e straordinariamente affascinante professione/ragione di vita. "Io in un giorno feci 70 pezzi dal quirinale," mi disse quando io mi lamentavo di aver collaborato al montaggio di tre o quattro di seguito.

Ciò non significa che il veterano dei reportage presidenziali con un tic all'occhio sinistro e il vizio di accomodarsi i (non troppi) capelli rimasti con un gesto plateale della mano, non impartisse ordini o non dicesse mai dei "no". Ne diceva eccome, specie a chi - approfittando di quell'apparente nonchalance - tentava di approfittarsi di lui o peggio di fregarlo. Ne ha detti tanti

anche a me, e mi ha dato anche tanti ordini, tuttavia, da buon "padre-mentore" quale che era, spiegan-domene spesso i motivi e sempre, sempre con classe, da "gentiluomo d' altri tempi" come ha detto Vincenzo Mollica (che nonostante parli comunque bene di tutti stavolta ha colto nel segno) in uno dei troppi pochi e striminziti ricordi trasmessi dalla tv a cui Claudio ha dedicato la vita intera.

"... lo so, dirai tu, il pezzo è lungo e fa schifo," concluse Vittorio Zucconi l'eulogia del padre Guglielmo, giornalista anche lui, appena scomparso, "scusa papà ma oggi non riesco a fare di meglio." (per il solito motivo che i coccodrilli li devono fare gli estranei e possibilmente in anticipo). Ecco io oggi così mi sento, orfano del mio direttore, il primo che ho avuto e, almeno finora, di gran lunga quello che ho amato di più. Dunque anche questo mio pezzo è lungo ... e mi rendo conto che probabilmente fa anche un po' schifo. Ma Angelini questo non me l'avrebbe mai detto, o almeno non con queste parole. Avrebbe detto, con quella voce vellutata, calma e senza accento, e quel tono sornione di chi comunque ne sa una più di te: "dai Stefano, lo mettiamo la prossima settimana, .. magari nel frattempo togliamo qualcosa, lo facciamo più serrato ... eh?"

Ciao Claudio, signore antico, di quelli che così non ne fanno più; in questo marasma di giornalismo urlato e asservito, manchi davvero tanto. A me da qualche anno già mancavi da direttore... adesso mi manchi e basta!

La nostra città non avrà nessun consigliere

Per Fabriano le recentissime elezioni regionali non potevano andare peggio di così. Non solo non abbiamo più il presidente ma neanche un consigliere regionale locale.

Nessun partito di destra o di sinistra è riuscito in questa impresa. Non era mai successo. Nessuno, nemmeno i più pessimisti avevano ipotizzato questi

risultati. Nello stesso tempo si guardava a questo evento con grande interesse soprattutto ed esclusivamente come forza trainante e decisiva per risollevare la nostra città dalla grave crisi economica ma soprattutto occupazionale che stiamo vivendo.

La Macro Regione Jonica sarebbe finalmente partita e grandi, a livello industriale e non solo, erano le

La disamina del voto regionale ed il rischio dell'oblio

aspettative. Niente di tutto ciò. In questo nuovo Consiglio regionale di tutto si parlerà, mozioni, interrogazioni, interpellanze saranno all'ordine del giorno, ma nessuna tratterà delle necessità impellenti del nostro territorio. Ogni consigliere regionale e soprattutto ogni assessore avrà tanto da richiedere per il suo territorio, dove è stato eletto, che certamente non potrà

pensare alle nostre esigenze. Peggio di così non poteva andare per noi fabrianesi. I fondi europei, che in questo momento di scarse finanze pubbliche, sarebbero stati una "manna" dal cielo, rimarrà lettera "morta". Ci saranno problemi anche per i normali fondi per la sanità, che per il sociale. Non possiamo sperare tanto, tenuto conto che in campagna elettorale Ceriscioli si è riempito la bocca sostenendo con grande forza che Spacca per 10 anni ha pensato solo per Fabriano e la Provincia di Ancona, per cui... Se a tutto ciò aggiungiamo gli esuberanti dichiarati dalla Whirlpool per Fabriano, e la possibile negativa

sentenza a breve della Corte di Cassazione per la questione della J.P.Industries spa che annullando la vendita a Porcarelli, con altri 700 operai senza lavoro, la situazione sarà veramente "drammatica". C'è comunque una nota positiva in queste elezioni regionali, che ci riguardano come "Democristiani". Dopo 20 anni e solo in tre province abbiamo presentato il nostro vecchio simbolo ed avere ottenuto 4.388 voti è per noi una soddisfazione. Cordialmente.

Claudio Biondi,
Democrazia Cristiana

"Me song quasi miso a' chiagnere!"

Quando l'ultimo giorno di scuola, dell'ultimo anno delle elementari, suona la campanella dell'ultima ora... tu maestra, ti rendi conto che un'altra "ondata" di piccoli alunni, che ti è stata affidata cinque anni fa, è cresciuta ed è pronta per fare il grande salto verso la scuola secondaria di primo grado. Per sottolineare l'evento gli alunni della classe V B della scuola primaria "Carlo Collodi", guidati dalle insegnanti Alberti Marisa e Passeri Sonia, hanno messo in scena una parodia ironica e frizzante su tutti gli insegnanti, ricordando tra un'imitazione e l'altra, momenti significativi del loro percorso scolastico. Alla battuta: "Chiamiamo o' professore" - "Me song quasi miso a' chiagnere!". Ho molto apprezzato lo spettacolo: alunni bravi come sempre e maestre non da meno per come li hanno preparati.



Gennaro, maestro

Il concerto, una vera sorpresa

Il concerto di primavera dei ragazzi dell'Associazione Gruppo Corale Santa Cecilia tenutosi presso il Ridotto del teatro Gentile è stato una vera sorpresa. Hanno aperto il concerto i bambini di 5 anni del corso di propedeutica "Piccoli in...canto", rivelando immediatamente la loro preparazione e il loro impegno nell'eseguire canti anche con l'ausilio di strumenti musicali. Hanno armonizzato bene fantasia e serietà. Poi, i ragazzi più grandi de "Le Verdi Note" e dei "Teen Voice" hanno regalato forti emozioni al pubblico facendolo viaggiare nello spazio e nel tempo.

I giovani coristi, la loro insegnante Milly Balzano, la pianista Paola Tatichchi e la piacevole conduzione di Roberta Valeri

hanno trasportato gli spettatori in luoghi lontani ed esotici come l'Africa con le loro voci e sonorità evocando paesaggi sconfinati.

Ma l'avventura è continuata viaggiando nel passato, nei meandri della memoria di un'Italia che fù, con brani importanti come il "Va pensiero" tratto dal Nabucco di Verdi o "La leggenda del Piave" canto patriottico legato alla Grande Guerra di cui quest'anno ricorre il Centenario. Infine con la canzone "O' sordato nnamurato" il coro ed il cantante solista Emanuele Kanani hanno fatto vibrare i cuori di commozione. Insomma, un'ora di musica, di canto, ma soprattutto... d'incanto.

Cinzia Bracchetti